

Complotto italiano, tutte le strade portano alla città eterna

«Roma l'impero del crimine» di Yari Selvetella: quando il pesce puzza dalla testa

di DIEGO ZANDEL

Roma crocevia del crimine nazionale e internazionale? Sembra che di sì stiano al libro di Yari Selvetella *Roma l'impero del crimine* (edito dalla **Newton** Compton, pp. 378, euro 9,90). Un libro, innanzitutto, scritto con la mano di uno scrittore, per l'uso raffinato, letterario, della penna che evita, come metodo, ogni caduta nello stile facile e consumato del giornalista. Del quale, comunque, ha l'inappuntabilità della documentazione. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti, col rischio di incorrere facilmente in denunce da parte degli interessati, visti i tasti sui quali batte.

Si comincia intanto con i vari tentativi di golpe che si sono succeduti nel dopoguerra: dall'attentato a Togliatti, passando per il bandito Salvatore Giuliano, per arrivare al Piano Solo del generale De Lorenzo, 1964, a quello di Junio Valerio Borghese, nel 1970, al tentativo gollista di Edgardo Sogno, nel '74, alle ultime bombe del 1993, quando il presidente Ciampi, preoccupatissimo delle deflagrazioni, a Firenze, a Roma, e delle vittime che lascia, convoca in gran segreto il Consiglio Supremo di Difesa. Pagine dalle quali emergono con forza le complicità tra golpisti e politici, segnati con nome e cognome.

Sono pagine intense, di mala storia patria, che confermano il paludoso mondo in cui la nostra penisola sembra sempre immersa. Soprattutto nei capitoli nei quali Selvetella racconta di Raffaele Cutolo, dei suoi inciuci con i democristiani del tempo e i servizi segreti. Cutolo, nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno, «in una cella su cui si favoleggia di moquette, mobili d'antiquariato e tele di Sironi» per la trattativa sulla liberazione di Ciriaco De Mita, assessore regionale all'urbanistica a Napoli ra-

pito dalle Brigate Rosse «riceve la visita dei servizi e poi quelli del capo segreteria di Cirillo Giuliano Granata, ma pretende che alle trattative partecipi, appunto, anche il suo vice Enzo Casillo e un altro collaboratore, Corrado Iacolare. Entrambi latitanti, tutti e due coperti dai servizi».

Ogni singolo caso viene trattato approfonditamente con una forte partecipazione emotiva dell'autore che, senza venir mai meno alla obiettività dei fatti, nasconde a stento la sua indignazione. Almeno in questi casi specifici che smascherano l'uso diffusissimo nel nostro Paese dell'illegalità, ad ogni livello, compreso quello istituzionale. Un'indignazione che resta, ma con una sottotona divertita di fronte ad altri misfatti ed episodi quando si affacciano personaggi che dell'impero del crimine romano rappresentano il volto tragicomico. Tra questi prevalgono i ciociari, ai quali viene dedicato un capitolo, intitolato «La giostra del maialeto. I ciociari alla conquista di Roma». E vengono fuori le storie di Franco Evangelisti, da Alatri, che di Andreotti è il fedelissimo (o, come usa di volta in volta chiamarlo la stampa il Camerlengo, il Ciambellano, il Servosterzo), passato alla storia per la frase uscita nel corso di un'intervista a Paolo Guzzanti per «Repubblica». Alla domanda del giornalista: «Ministro Evangelisti, lei ha preso soldi da Caltagirone?», Franco Evangelisti rispose: «Chi se lo ricorda, ci conosciamo da vent'anni, ogni volta che ci vedevamo lui mi diceva: a Fra', che te serve?».

Sempre dalle parti di Andreotti, abbiamo poi la vicenda di Giuseppe Ciarrapico «fascista senza abiure». E ciociaro è pure Enrico Nicoletti, conosciuto come il Casiere della Banda della Magliana (che attraversa diversi capitoli del libro, pur precisando che Roma, storicamente, non è mai stata dominata da una sola entità criminale, ma da tante e diverse, ciascuna arroccata su un territorio ben delimitato). Ciociaro è

pure Stefano Ricucci, personaggio da film che riconosciamo nelle parole intercettate quando stava facendo la scalata alla RCS, per prendersi il «Corriere della Sera»: «Stamo a fa' i furbetti der quartierino!? Ma quando uno deve seguì a strada maestra... p'anna' a Napoli tocca pia' l'autostrada del Sole, nun è che tocca annà su 'a Casilina, no?».

E, poi, ultimo Vittorio Sbardella, lo squalo, mentre pagine di grande evocazione espressiva vengono dedicate al numero uno dei ciociari Giulio Andreotti.

A seguire, i mafiosi cinesi, quelli russi, con tutti i fatti e misfatti. Sembra un romanzo, un film di Tarantino, ma è tutto tragicamente vero.



GIOSTRA DEI CIOCIARI
Evangelisti con Andreotti
in una riunione del 1976

